

SCIACALLI NELL'OMBRA

(*The Prowler*, USA/1951) di Joseph Losey (92')

La cornice di una finestra dall'esterno inquadra una donna che si asciuga dopo la doccia e si accorge di essere spiata; chiama la polizia, arrivano in due; uno di essi, Garwood, si affaccia alla stessa finestra; lei dice all'altro di avere visto l'intruso proprio "come se fosse il suo collega". Garwood si aggira poi per la casa come alla conquista di uno spazio, duplicazione e conferma dell'intrusione iniziale. Questo è il primo piano sequenza del film e del cinema di Losey, che tra l'altro sottolinea che, mentre si celebra il matrimonio fra i due protagonisti, in un'altra chiesa, sul fondo, si assiste a un funerale, tutto nella stessa inquadratura e all'interno dello stesso movimento della gru: come nella sequenza del ricordo e della slitta in *Quarto potere* (*Citizen Kane*, 1941) di Orson Welles, l'azione più importante è quella che si svolge sul fondo. La drammaturgia convenzionale viene rovesciata: l'immagine diventa in sé, e senza il montaggio, un imbuto in cui calarsi alla ricerca del senso.

Giorgio Cremonini



La 'contraddizione' affiora già qui, nel terzo film americano di Losey. Si tratta, è vero, di una contraddizione inerente alla 'psicologia' del personaggio e non ancora alla dinamica della rappresentazione, ma intanto una 'svolta' c'è stata. Stavolta 'positivo' e 'negativo' non si contrappongono più lungo due fronti distinti ma 'coesistono' all'interno di una medesima coscienza individuale. Garwood, infatti, è carnefice e vittima al tempo stesso, è il frutto di un modello di vita che premia l'ambizione e la spregiudicatezza viste come requisiti indispensabili per 'vincere'. La realtà, vuol far capire Losey, non è così lineare come vorremmo (e tanto meno la realtà inquietante del maccartismo avanzante che il regista si trova a vivere in questo periodo). [...] In *Sciacalli nell'ombra* Losey non *dimostra* più una tesi prestabilita, egli si limita a *mostrare* una crisi d'identità nel suo svolgimento.

Angelo Moscarillo

Da un punto di vista 'autorale', il film è loseyano tanto per l'azione stringente che per il motivo dell'intruso, qui incarnato dal sempre eccellente Van Heflin. In una prospettiva di genere, il film è appassionante. [...]. *Sciacalli nell'ombra* rappresenta una forma estrema di interiorizzazione dell'intrigo e di ritratto dell'ambiguità dell'eroe 'noir'. Intrappolati in un sogno di riuscita sociale e di conformismo, i personaggi sono tanto quelli di un genere quanto quelli di un cineasta che, già, affascinava per la sua maestria.

Christian Viviani

Per me Sciacalli nell'ombra è sempre stato un film sui falsi valori, sui mezzi che giustificano il fine, e il fine che giustifica i mezzi: "Centomila dollari, una Cadillac e una bionda", questo era il nec plus ultra della vita americana a quell'epoca, e poco importava come li si otteneva, che si prendesse la ragazza ad un altro uomo, che si rubassero i soldi, o che la Cadillac fosse il prezzo della corruzione. [...] Sciacalli nell'ombra non è costruito come una vicenda a suspense; in effetti la sola suspense non è: "Verrà preso?", ma: "Come verrà preso?", poiché si sa tutto quel succede. Ho utilizzato la stessa tecnica ne L'alibi dell'ultima ora, in cui ho mostrato l'assassinio e praticamente l'assassino prima dei titoli di testa. In quei due casi l'autore del delitto, cosciente del delitto e della propria colpa, che la riconosca oppure no, che si giustifichi o no, cade da solo nella trappola creata dall'eccessiva fiducia in se stesso, dal suo eccessivo isterismo e senso di colpa.

Joseph Losey